

Cara Unità

Fazio-Fiorani Stupisce tanta spensieratezza

Cara Unità, quello che stupisce nella vicenda Fazio-Fiorani è come questi personaggi parlassero tranquillamente al telefono dei loro affari. Ormai anche i bambini sanno che esistono le intercettazioni telefoniche e che non è prudente parlare al telefono quando si ha qualcosa da nascondere. Ma loro non se ne davano pensiero. Il Governatore Antonio Fazio (Tonino, per gli intimi) riceveva il suo amico facendolo passare per una porticina secondaria, per timore di occhi indiscreti, ma poi lo chiamava al telefono, apparentemente ignaro che potessero esistere anche orecchie indiscrete. Sappiamo ormai da tempo che non sono certo le elevate doti morali quelle che connotano la personalità di chi occupa alte cariche nel mondo della politica, della finanza, dell'apparato statale; ma adesso viene il dubbio

che anche le doti intellettuali non devono essere eccelse, oppure che la carenza di qualità morali finisce per deteriorare anche quelle intellettuali.

Alberto Ranzi

Ricordo quando si voleva Fazio a capo dell'Ulivo

Cara Unità, date le ultime traversie del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, giova forse ricordare come fu auspicato il "sogno", da parte dello schieramento di centro sinistra, dopo l'alternarsi dei diversi presidenti del consiglio di quello schieramento, che Antonio Fazio accettasse, appunto, l'incarico di presiedere un nuovo governo ulivista. Per fortuna della sinistra non accettò, e forse, dati gli ultimi "sviluppi", forse oggi Antonio Fazio rimpiangerebbe assai di non averla agguantata in tempo quella possibilità che difficilmente gli si ripresenterà in futuro.

Bruna Gazzelloni

In un Paese così che senso ha parlare di etica?

Cara Unità, in un Paese dove la parola "etica" non ha più significato, esiste nei dizionari ma è desueta nella pratica di vita. In un Paese dove è ammesso ogni comportamento che non cada sotto il rigore del codice penale; anzi, se vi cade

non ha, nella vita pubblica, conseguenze fino a sentenza definitiva, cioè dopo anni, se non si prescrive prima. In un Paese dove il primo a non (ri)conoscere il significato è il capo del governo. In un Paese così pretendere o chiedere che altri ne abbiano cognizione e la praticino è ingenuo. Venendo al "caso" odierno, perché dunque, mi chiedo, Fazio, detentore di una carica "a vita" dovrebbe dimettersi? Se l'etica fosse ancora un valore probabilmente l'avrebbe già fatto, ma così non è. Spero di trovarvi un richiamo nel capitolo «Bioetica e temi eticamente sensibili» del Progetto dell'Unione, invece non si fa cenno a comportamenti incompatibili con cariche pubbliche; sembra che l'etica riguardi solo specifici ambiti religiosi della coscienza. Anzi, è in corso una "campagna acquisti" di politici professionisti scandalosa che farebbe rivoltare nella tomba i Padri Costituenti. Se nulla è più eticamente scorretto tutto rischia di essere solo strumentalizzazione politica; o no?

Mario Sacchi, Milano

Primarie: vorrei dei candidati alla luce del sole

Cara Unità, leggo che il regolamento per le primarie consente a chiunque di candidarsi sulla base del sostegno delle firme dei "presentatori". Penso che gli elettori del centrosinistra partecipino al voto in modo proporzionalmente maggiore in base al numero più ampio dei can-

didati proposti. Pertanto mi pare opportuno che invece di parlarne e riparlarne, scrivere e riscrivere, chi si vuole candidare raccolga le firme e si candidi. Così facendo si contribuirebbe nei fatti alla mobilitazione per costruire un clima di fiducia per mandare a casa il peggiore governo visto in vita mia. Io elettore di centrosinistra ho bisogno di fatti e segnali di fiducia, sono stanco delle chiacchiere infinite dei vari leader o aspiranti tali.

Maurizio Meneghetti

I valori? Meglio praticarli che predicarli

Cara Unità, si è tanto parlato ultimamente di «valori cristiani», contrapposti alla mancanza di valori, al relativismo morale, che caratterizzerebbe la nostra vita sociale e politica. Fra i più impegnati predicatori di questa nuova crociata si è distinto un signore che occupa un alto seggio istituzionale della nostra Repubblica. Purtroppo, come spesso capita, si predica bene ma si ruzzola male. Questo signore, in concreto, ha ignorato uno dei valori fondamentali del cristianesimo, pertanto dovrebbe sentire l'obbligo di dedicarsi ad altri argomenti, lasciando quello dei valori a soggetti più credibili. I «valori» non si predicano, ma si praticano, per essere credibili.

Germano Monti

I transfughi? Almeno facciamo autocritica

Cara Unità, le due lettere del 27 luglio di Olga Tanti e Roger Meservey mi ricordano una mia del 15 luglio 2004 sugli ammiccamenti a Follini e compagni. I transfughi, a mio avviso, possono essere accolti, con riserva, solo se non si sono macchiati di gravi colpe politiche (qui la vedo dura) e comunque non senza una severa autocritica che apra gli occhi a quei cittadini che li avevano sostenuti.

Renato Roberti, Arezzo

Sulla giustizia non è mai superfluo ribadire che volteremo pagina

Gentile Senatore Calvi, l'articolo su l'Unità in risposta a una perplessità di Marco Travaglio mi ha riportato alla mente il brutto periodo della Bicamerale, del «giusto processo», ecc., ecc... Mi fa molto piacere sentire che finalmente si volta pagina! D'altra parte Marco Travaglio lo si può capire. Quando ci si scotta tanto, si ha paura anche dell'acqua fredda!

P.S. Concordo pienamente riguardo all'on. Sgarbi con i lettori Paolo Fedeli di Roma e Roberto Mari di Firenze.

Annamaria Ghirelli

Il senso di colpa del ragazzo con lo zaino

ROBERT FISK

Un raffinato storico francese del conflitto mondiale 1914-18, Stephane Audoin-Rouzeau, non molto tempo fa ha avanzato l'ipotesi secondo cui l'Occidente sarebbe l'erede di un tipo di guerra estremamente violento. «Poi dopo il 1945 - ha scritto - l'Occidente ha messo in pratica questo tipo di guerra in Corea, in Algeria, in Vietnam, in Iraq... Abbiamo smesso di pensare all'esperienza della guerra e non comprendiamo per quale motivo (ci) si rivolta contro in forme diverse quali il terrorismo... Non vogliamo ammettere che è ora in corso un tipo diverso di scontro...». Avrebbe potuto aggiungere che i politici - e qui faccio riferimento a Lord Blair - si rifiutano deliberatamente di riconoscerlo. Stiamo combattendo il male. Nulla a che vedere con l'occupazione della Palestina, con l'occupazione dell'Iraq, con le torture ad Abu Ghraib, Bagram e Guantanamo. Oh, no davvero. «Una ideologia del male», una forza oscura, nebulosa, non meglio specificata. Questo è il problema. Due sono le cose sbagliate a questo proposito. La prima è che se si comincia a parlare di "male", vuol dire che si sta parlando di religione. Bene e male, Dio e demone. Gli attentatori suicidi di Londra erano musulmani (o pensava-

no di esserlo) e quindi l'intera comunità musulmana della Gran Bretagna deve fare attenzione e - in quanto musulmani - li deve condannare. Noi "cristiani" non dobbiamo farlo perché non siamo musulmani - né ci fu chiesto in quanto "cristiani" di condannare il massacro serbo-cristiano di 8.000 musulmani a Srebrenica che ha avuto luogo poco più di dieci anni fa. Non dovremmo fare altro che dire che ci dispiaceva di non aver fatto nulla per impedirlo. Ma i musulmani proprio per il fatto di essere musulmani debbono ritualmente condannare qualcosa con cui non hanno nulla a che fare. Temo però che proprio questo sia il punto. In fondo mi chiedo se non pensiamo che la loro religione abbia qualcosa a che fare con tutto questo, che l'Islam sia una religione arretrata, una religione che non ha conosciuto il Rinascimento, una religione potenzialmente violenta. Non è vero, ma il nostro patrimonio di orientalistica suggerisce il contrario. È strano il modo in cui entrambi disprezziamo e invidiamo l'altro. Molti dei primi orientalisti si mostravano, al tempo stesso, disgustati e affascinati dall'Oriente. Provavano avversione per le punizioni e i pascià, ma erano alquanto attratti dalle donne; erano ossessionati dagli harem. Gli occidentali trovavano piuttosto seducente l'idea di avere più di una moglie. Analogamente, ho la sensazione che vi siano aspetti della nostra "decadenza" occidentale che interessano i musulmani anche se ritualmente li condannano. Rimasi molto colpito alcuni anni

fa quando il figlio di un mio amico libanese si recò a studiare per tre anni in una università nel sud dell'Inghilterra. Quando venendo da Beirut passavo da Londra gli portavo a volte audiocassette o lettere dei suoi genitori - erano i gloriosi giorni prima dell'avvento di internet - e lo studente in genere mi incontrava in un pub a Bloomsbury. Ogni volta faceva la sua apparizione in compagnia di una ragazza e beveva diverse

spalle a quella vita di divertimenti per abbracciare una esistenza più conservatrice? Prendiamo un altro esempio - anche se i due uomini non hanno nulla in comune - quello di Ziad Jarrar. Viveva in Germania con una ragazza turca - non si limitava a vederla ma ci conviveva - e poi l'11 settembre 2001 le telefonò e le disse "ti amo". C'è qualcosa che non va?, le chiese la giovane donna. "Ti amo", ripeté semplicemente e in-

Molti dei primi orientalisti erano disgustati e affascinati dall'Oriente. Lo stesso accade ad alcuni giovani musulmani in Europa. Si innamorano delle «nostre» libertà poi si sentono profondamente «corrotti»

birre prima di andare a casa della ragazza per trascorrervi la notte. Poi durante l'ultimo trimestre di frequenza all'università telefonò a casa e chiese alla madre di trovargli una moglie. Il periodo di divertimento e baldoria era finito e voleva che la mamma gli trovasse una vergine da sposare. Molte volte ho riflettuto su questo episodio. Era - ed è - un uomo quanto mai rispettato e retto che ha rifiutato opportunità di lavoro meglio retribuite all'estero per insegnare in una piccola università di Beirut. Ma se fosse stato un uomo più debole, ho la sensazione che avrebbe avuto più di qualche problema. Cosa faceva in Gran Bretagna? Perché se la spassava come "noi" per poi volgere le

terruppe la comunicazione. Dopo di che salì a bordo di un aereo di linea, tagliò la gola ad alcuni passeggeri e andò a schiantarsi su un campo in Pennsylvania. Cosa accadde nella sua mente quando sentì la voce della ragazza che diceva di amare? Suo padre, che conosce abbastanza bene, era stupefatto quanto i genitori degli attentatori suicidi di Londra. A tutt'oggi non riesce ancora a credere a quello che ha fatto Ziad Jarrar. Aspetta ancora che faccia ritorno a casa. Non è difficile essere cinici riguardo al modo in cui gli arabi possono al tempo stesso odiare e amare l'Occidente. Nella capitale arabe posso leggere la furia anti-Bush espressa sulle pagine dei



quotidiani locali e poi passare dinanzi all'ambasciata americana dove a volte centinaia di arabi fanno la fila nella speranza di ottenere un visto di ingresso negli Stati Uniti. Il Corano è un documento di inestimabile valore. E lo stesso dicasi per la Carta Verde. Ma sulla base delle molte lettere che ricevo da musulmani, in particolare dalla Gran Bretagna, penso di poter capire parte della rabbia che li contraddistingue. Vengono, almeno molti di loro, da paesi nei quali forte è la repressione e da terre dove il loro vite sono regolate da severissime norme familiari e religiose. Il resto lo sapete. Di conseguenza in Gran Bretagna - e persino i musulmani nati nel paese spesso crescono in fami-

glie tradizionali - può esserci una profonda dicotomia tra le loro vite e la società che li circonda. Le libertà della Gran Bretagna - sociali oltre che politiche - possono essere molto attraenti. Sapere che il governo liberamente eletto della Gran Bretagna invia i suoi soldati ad invadere l'Iraq e ad uccidere moltissimi musulmani può, al contempo, trasformare la "dicotomia" in qualcosa di assai più pericoloso. Ecco un paese - la Gran Bretagna - nel quale si può condurre una bella vita. Ragazze carine con cui uscire (ovviamente parliamo di uomini) o da sposare o con cui convivere. Film da guardare - non si tagliano le scene di nudo nei nostri film - e se volete una

birra o due. Queste cose, ovviamente, sono "haram", proibite, ma sono anche un aspetto piacevole della "nostra" vita. La maggior parte dei musulmani britannici di sesso maschile che conosco non bevono alcol e si comportano correttamente con le donne di qualunque religione (quindi per cortesia risparmiatemi le lettere di protesta). Altri si godono le nostre libertà con assoluta naturalezza. Ma quelli che non ci riescono, quelli che si sono goduti le nostre libertà ma si sentono in colpa - che possono essere atterriti al pensiero dei piaceri che si sono presi nella "nostra" società, ma ugualmente atterriti dal modo in cui si sentono corrotti (specialmente dopo un viaggio in Pakistan per consumare una dose di religione vecchio stile) - hanno un problema del tutto particolare. La Palestina o l'Afghanistan o l'Iraq fanno diventare questo problema incendiario. Vogliono distruggere questo mondo e, così facendo, vogliono anche manifestare la loro rabbia morale e la loro impotenza politica. Ritengo che vogliono distruggere se stessi per il loro senso di colpa e gli altri perché colpevoli di averli "corrotti". Anche se ciò vuol dire uccidere alcuni cor-religionari e dozzine di altri innocenti. Così si spiegano gli zaini pieni di esplosivo - chi glieli abbia forniti è un'altra questione - e le bombe. Succede qualcosa, qualcosa che dura appena un secondo, tra il momento in cui si dice "ti amo" e il momento in cui si interrompe la comunicazione. © The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Elezioni, andiamo è tempo di migrare

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

I mediatori della controparte non disdegnano. Sono interessati, trattano, brigano, anche se a proporsi sono personaggi impresentabili. Significa, affermano, che l'esercito nemico è sconfitto. Nel 1882 Agostino Depretis pronunciò la famosa frase: «Se qualcuno vuole entrare nelle nostre file, se vuole accettare il mio modesto programma, se vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso respingerlo?». Il polo di maggiore attrazione, la carta moschicida, è l'Udeur, ma non si ritraggono, pudibonde, le altre formazioni politiche, piccole e grandi. Mastella è gongolante, non vuol sentire parlare di Depretis, cita Carducci per dire che con l'esodo del 2005 non c'entra nulla - «non è quella roba lì» - lo

scritto del poeta sul *Don Chisciotte* di Bologna del 4 gennaio 1883: «Trasformismo, brutta parola e cosa più brutta. Trasformarsi da sinistri a destri senza però diventar destri e non però rimanendo sinistri. Come nel cerchio dantesco de' ladri, non essere più uomini e non essere ancora serpenti; ma rettili sì, e rettili mostruosi nei quali le due immagini si perdono, e che invece di parlare ragionando sputano mal digerendo». Moralismo o no è l'idea di politica a uscire a pezzi. In un articolo pubblicato su l'Unità di lunedì scorso, Fabio Mussi accennava al suo incontro con un ragazzo prossimo alla laurea. «Dopo che cosa vuol fare?». E il giovane: «Il consigliere di circoscrizione». Mussi, meravigliato, vuol conoscerne le ragioni. «Perché si guadagna più di 1000 euro e resta il tempo di fare ciò che si vuole». Mussi è curioso: «Ma per quale partito?», chiede. Il ragazzo

lo guarda come si guarda un tonto: «Per quello che mi candida, no?». Mussi non desiste: «Di destra o di sinistra?», chiede. «Nessuna risposta. La domanda viene ritenuta priva di senso». Questo breve dialogo può essere utile a comprendere, senza generalizzazioni, quali sono le condizioni di una società moralmente e culturalmente depauperata e qual è l'immagine del consumo della politica. Lo spirito del berlusconismo, nutrito con i «valori» del denaro, del successo, della carriera, è penetrato profondamente nelle menti e nei cuori, al di là delle appartenenze. Il compito di chi, dopo, avrà le responsabilità di governare non sarà facile perché bisognerà ricomporre una tela disastrosa non soltanto dal punto di vista economico e sociale, ma anche da quello morale e civile. La ricostruzione dopo una guerra. Questa fine legislatura sembra torbida.

Non bisogna peccare in ottimismo. Può accadere di tutto prima che arrivi la primavera, in un momento in cui anche il terrorismo può essere strumentalmente usato. Chi ha in mano le leve del governo e dispone di una forte maggioranza, adoperare in questi anni con tanta spregiudicatezza, è estremamente pericoloso. Sembra controproducente, dunque, cantar vittoria anzitempo. La campagna acquisti dei politici «pentiti» da considerare con giudizio, si svolge in un piccolo teatro dove gli elettori rappresentano l'ultima delle preoccupazioni. Si dimentica spesso che i cittadini sono diventati più esigenti di un tempo: il loro voto non è una cambiale in bianco. Certi dirigenti dell'Unione pensano davvero che gli elettori votino per uno come Sgarbi o per uno come La Ganga? Tengono in così poco conto l'intelligenza di milioni di persone che in questi anni di degrado berlusconiano hanno sofferto,

non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello civile rompendo consuetudini, amicizie, rapporti familiari per restar fedeli alle loro idee e ai loro principi? Alle elezioni di primavera questi stessi elettori, che non sono pochi, non passeranno certamente nel polo opposto. Feriti e delusi dalle scelte dissenate di certi vertici politici che danno, chissà perché per scontata la loro fedeltà, restano invece dolorosamente a casa. È un esempio dell'«astensione selettiva» studiata da Ralf Dahrendorf, importante in un sistema maggioritario. È necessario rivisitare i metodi della politica. Le vecchie pratiche care al notabilato di un tempo possono diventare dei boomerang. Si sa com'è difficile la nettezza dei comportamenti, si sa anche, però, come l'interesse di bottega, neppure troppo occulto e spesso meschino, guidi le scelte provocando danni gravi. Dopo la decisione della giun-

ta comunale di Milano di porre una lapide in memoria di Craxi in piazza del Duomo 19, le reazioni della sinistra sono state blande, timide, complicità, davvero insufficienti. Una targa posta proprio nel luogo della corruzione, dove corrotti e corruttori portavano al leader socialista le buste delle tangenti dal sabato al lunedì di ogni settimana, domenica inclusa, è una provocazione sciocca nei confronti dei cittadini onesti. C'è anche un risveglio della questione morale che pareva assopita. Il documento firmato da Fabio Mussi, Giorgio Napolitano e Cesare Salvi, approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale Ds sulla necessità di rigore nella politica - la moltiplicazione delle poltrone, degli incarichi, degli emolumenti nella Regione Campania, Calabria, Lazio - è stato invece un gesto fittizio, di politica pulita, capace di dare coraggio a chi fa quel che deve, un segno che vale per il futuro.